



RUDYARD KIPLING
SCRITTORE

Tu sei il Gatto che se ne va per conto suo, e tutti i posti per te sono uguali. Tu non sei né un amico né un servitore. L'hai detto tu stesso. E allora vattene per conto tuo in tutti quei posti uguali».

Allora il Gatto finse di essere pentito e disse: «Non potrò mai entrare nella caverna? Non potrò mai sedere al calduccio presso il fuoco? Non potrò mai bere il tiepido bianco latte? Tu sei molto intelligente e molto bella. Non dovresti essere crudele nemmeno con un Gatto».

La Donna disse: «Sapevo di essere intelligente, ma non sapevo di essere bella. Quindi farò un patto con te. Se mai dirò una parola in tua lode, potrai entrare nella caverna».

«E se dirai due parole in mia lode?» chiese il Gatto.

«Non lo farò mai», disse la Donna «ma se dovessi dire due parole in tua lode, potrai sedere accanto al fuoco nella caverna».

«E se dirai tre parole?» chiese il Gatto.

«Non lo farò mai», disse la Donna «ma se dovessi dire tre parole in tua lode, potrai bere il latte bianco e tiepido tre volte al giorno per sempre, sempre e sempre».

Allora il Gatto inarcò la schiena e disse: «In tal caso, la tenda all'imboccatura della caverna, e il fuoco al fondo della caverna, e le brocche del latte che stanno accanto al fuoco, si ricordino bene di ciò che la mia Nemica e moglie del mio Nemico ha detto». E se ne andò, selvatico e solitario, sventolando la coda selvaggia, attraverso le foreste umide e selvagge.

(Quella sera, quando l'Uomo e il Cavallo e il Cane tornarono dalla caccia, la Donna non li informò dell'accordo che aveva concluso col Gatto, perché temeva che a loro non sarebbe piaciuto.)

Il Gatto se ne andò molto lontano e si nascose nelle foreste umide e selvagge, selvatico e solitario, per molto tempo, tanto che la Donna si scordò completamente di lui. Solo il Pipistrello – il piccolo Pipistrello a testa in giù, appeso alla volta della caverna – sapeva davvero nascosto il Gatto; e ogni sera il Pipistrello volava dal Gatto per portargli le notizie del giorno.

Una sera il Pipistrello disse: «C'è un Bambino nella caverna. È appena nato e roseo e grasso e piccolino, e alla Donna piace follemente».

«Ah!» disse il Gatto, che ascoltava. «Ma al Bambino che cosa piace?».

«Gli piacciono delle cose morbide e carezzevoli» disse il Pipistrello. «Gli piacciono delle cose calde da tenere fra le braccia quando si addormenta.

Gli piace che qualcuno lo faccia giocare. Tutte queste cose gli piacciono».

«Ah!» disse il Gatto, che ascoltava. «Allora il mio momento è venuto».

La notte seguente il Gatto attraversò le foreste umide e selvagge e si nascose molto vicino alla caverna, finché non fece giorno e l'Uomo e il Cane e il Cavallo non andarono a caccia. La Donna quella mattina doveva cucinare e il Bambino piangeva e la interrompeva continuamente. Così lei lo portò fuori della caverna e gli diede una manciata di sassolini per giocare. Ma il Bambino continuava a piangere.

Allora il Gatto allungò la zampa felata e fece una carezza sulla guancia al Bambino, che mugolò di piacere; e il Gatto si strusciò contro le sue ginocchia grassocce e gli fece il solletico sotto il mento grassoccio con la coda. E il Bambino rise; e la Donna lo udì e sorrise.

Allora il Pipistrello - il piccolo Pipistrello a testa in giù, appeso alla volta della caverna - disse: «O mia Padrona di Casa e moglie del mio Padrone di Casa e madre del figlio del mio Padrone di Casa, una Creatura selvaggia che viene dalle foreste selvagge sta giocando magnificamente col tuo Bambino».

«Sia benedetta quella Creatura selvaggia, chiunque sia», disse la Donna, raddrizzando la schiena «perché avevo molto da fare stamane e mi ha reso un vero servizio».

In quel preciso momento e minuto secondo, piccoli miei, la tenda di pelle di cavallo essiccata, che era tesa all'imboccatura della caverna a coda in giù, cadde - patapùnfete! - per terra, perché si ricordava dell'accordo concluso col Gatto, e quando la Donna andò a tirarla su - guarda! guarda! - il Gatto era già comodamente seduto all'interno della caverna.

«O mia Nemica e moglie del mio Nemico e madre del mio Nemico», disse il Gatto «eccomi qui: hai detto una parola in mia lode, e ora posso sedere all'interno della caverna per sempre, sempre e sempre. Ciononostante sono il Gatto che se ne va per conto suo e tutti i posti per me sono uguali».

La Donna, molto arrabbiata, strin-



se le labbra, prese il fuso e si mise a filare. Ma il Bambino si mise a piangere perché il Gatto era andato via, e la Donna non riusciva a calmarlo; e infatti lui si dimenava, scalciaava, e aveva la faccina tutta congestionata.

«O mia Nemica e moglie del mio Nemico e madre del mio Nemico», disse il Gatto «prendi un capo del filo che stai filando e annodalo alla rocca e poi trascinala sul pavimento, e io ti mostrerò una magia che farà ridere il tuo Bambino così forte come ora sta piangendo».

«Farò così», disse la Donna «perché non so più dove sbattere la testa; ma non ti ringrazierò per questo».

Annodò il filo alla piccola rocca di terracotta e la fece correre sul pavimento, e il Gatto le corse dietro, se la passò da una zampa all'altra, fece una capriola, se la buttò dietro le spalle e la riprese fra le zampe posteriori e fece finta di riprenderla, e con un balzo di nuovo le fu sopra, finché il Bambino rise così forte come prima aveva pianto, e strisciò carponi dietro al Gatto e fece il diavolo a quattro per tutta la caverna finché non fu stanco e si apprestò a dormire col Gatto fra le braccia.

«Adesso» disse il Gatto «gli canterò una canzoncina che lo farà dormire per un'ora». E cominciò a far le fusa, alzando il tono e abbassandolo, ora più piano ora più forte, finché il Bambino si addormentò profondamente.

La Donna sorrise e posò lo sguardo su loro due, e disse: «Meglio di così non si poteva fare. Non c'è che dire, sei molto bravo, o Gatto».

In quel preciso momento e minuto secondo, piccoli miei, il fumo del fuoco acceso al fondo della caverna scese in grandi spirali dalla volta - puff! - perché si ricordava dell'accordo concluso fra lei e il Gatto; e quando si fu diradato - guarda! guarda! - il Gatto se ne stava comodamente seduto accanto al fuoco.

«O mia Nemica e moglie del mio Nemico e madre del mio Nemico», disse il Gatto «eccomi qui: perché hai detto una seconda parola in mia lode, e ora posso stare al calduccio vicino al fuoco acceso al fondo della caverna per sempre, sempre e sempre. E nondimeno sono il Gatto che se ne

va per conto suo, e tutti i posti per me sono uguali».

A questo punto la Donna si arrabbiò moltissimo, e si sciolse i capelli e aggiunse legna al fuoco e tirò fuori la grande scapola - l'osso della spalla di montone - e cominciò a fare una magia che le impedisse di dire una terza parola in lode del Gatto. Non era una magia cantata, piccoli miei, era una magia silenziosa; e ben presto la caverna divenne così silenziosa che un minuscolo topolino sguscio fuori da un angolo e attraversò di corsa il pavimento.

«O mia Nemica e moglie del mio Nemico e madre del mio Nemico», disse il Gatto «quel topolino fa parte della tua magia?».

«Uuuh! Iiuh! No di certo!» disse la Donna, e lasciò andare la scapola e saltò sullo sgabello di fronte al fuoco e in fretta in fretta si raccolse i capelli per paura che il topo ci si arrampicasse su.

«Ah!» disse il Gatto, senza perderla d'occhio. «Allora non mi succederà niente di male se mangio il topo?».

«No» disse la Donna, tenendosi i capelli «mangialo in fretta e te ne sarò sempre grata».

Il Gatto fece un balzo e acchiappò il topolino, e la Donna disse: «Mille grazie. Nemmeno il Primo Amico è così svelto ad acchiappare i topolini come te. Sei proprio uno che sa il fatto suo».

In quel preciso momento e minuto secondo, piccoli miei, la brocca del latte che si trovava accanto al fuoco si ruppe in due pezzi - crac! - perché si ricordava dell'accordo concluso fra lei e il Gatto; e quando la Donna saltò giù dallo sgabello - guarda! guarda! - il Gatto stava leccando il latte bianco e tiepido rimasto in uno dei due cocci.

«O mia Nemica e moglie del mio Nemico e madre del mio Nemico», disse il Gatto «eccomi qui: perché tu hai detto tre parole in mia lode, e ora posso bere il latte bianco e tiepido tre volte al giorno per sempre, sempre e sempre. E nondimeno sono il Gatto che se ne va per conto suo, e tutti i posti per me sono uguali».

Allora la Donna rise e gli mise davanti una ciotola di latte bianco e tiepido e disse: Gatto, tu sei intelligente come un uomo, ma ricordati che il tuo accordo l'hai fatto con me, non con l'Uomo o col Cane, e io non so che cosa faranno loro quando torneranno a casa».

«Che m'importa?» disse il Gatto. «Se ho il mio posto nella caverna accanto al fuoco e il mio latte bianco e tiepido tre volte al giorno, l'Uomo e il Cane facciano pure quello che vogliono».

